

# Una qualunque mattina d'estate

*Lo sguardo lucido della poesia sulla natura.*

di **Alessandra Giappi**

Una qualunque mattina. È luglio pieno. Sono su una terrazza a picco sull'azzurro. Sotto di me il lago attraversato da vele, da battelli; le sue rive spumose di verde, le sue isole. Un quadro nitidissimo. Niente rovina l'armonia di quest'ora. Eppure nel sottobosco, sotto il filo dell'acqua qualcosa ad ogni istante muore: e i suoi resti vengono subito riassorbiti nell'oro totale, nell'immenso frinire. Nulla turba l'insieme. Non esistono avanzi in natura. La poesia ha un che di naturale, di pulito. Fiorisce sul disastro. È in grado di riscattare destini votati alla rovina. Sono atterrita dal pensiero che produciamo ininterrottamente scorie, resti. Nelle nostre vite invernali, coperte, di città, spigoli, specchi vanno in frantumi. E neppure il nostro corpo scampa a questa condanna. Basta un niente perché un piede si distorca, si accavallino nervi, si precipiti.

Mi auguro costantemente di assistere a rigenerazioni, a rinascite. Entro il consueto disordine la poesia prospetta un tempo di ricomposta armonia. Regala attimi lucidissimi e leggeri dopo secoli di coprifuoco. È la constatazione fulminante di essere, nonostante i disguidi gli allarmi e le contaminazioni. Quasi uno sguardo festivo, lucido e un po' ironico che si stupisce di fronte al miracolo del

Nuovo e tuttavia non smette di interrogarsi sulla parte di vita incenerita sulla quale poggia ogni favolosa giornata.

L'atteggiamento di chi scrive è di estrema perdita (perdita dell'io, delle occasioni, del tempo?) e insieme votato alla conservazione, alla cura. La poesia è fuoco divorante e misura che quel fuoco mantiene: è garanzia di durata, economia e discrezione a vantaggio della sopravvivenza: perché questo importa soprattutto: procedere oltre coltivando, proteggendo. Le parole non esistono in natura: una mano paziente le separa dalle cose, le estrae dal movimento, dalla stasi. Più gli anni passano, più ineluttabile mi sembra il nodo tra la poesia e la vita. Scrivere è come allevare figli e fiori, stendere sul tavolo la tovaglia nuova fissando un insetto trasparente, scoprendo sempre nuovi aloni sull'anima, sul muro.

Nelle sere d'estate i paesi di lago si scatenano in sagre forsennate. Ho la sensazione di vivere in un albergo di confine, perennemente in transito verso l'oltranza, condannata alla sembianza, incapace di danze, di cerimonie: e tuttavia già in vista di nuove stelle che non smetto di aspettare. Con il buio le coste si accendono di luci, in un unico presepio da qui fino alla sponda che non è più nostra.